Di Gaspare Traversi

Ha trentasette anni Roberto Longhi quando licenzia le pagine su Gaspare Traversi. Con questo saggio, presentato sulla rivista «Vita artistica» nel 1927 (e piú volte ripubblicato), un maestro formatosi nell'officina di Francesco Solimena e Francesco De Mura ma refrattario alla pittura murale diventa, nella narrazione longhiana del Settecento, la testa di turco contro il secolo dei decoratori inviso allo studioso. Uscito nello stesso anno del *Piero della Francesca*, quello su Traversi, scomparso neanche cinquantenne nel 1770, è il terzo e ultimo degli sforzi di dissodamento della civiltà napoletana postcaravaggesca effettuati dallo studioso (dopo quelli sui seicenteschi Mattia Preti del 1913 e, due anni dopo, su Battistello Caracciolo).

Un anno dopo la marcia su Roma e la mostra fiorentina sul Sei e Settecento Longhi riconosce nelle tele del convento di San Paolo fuori le Mura a Roma, una delle quali firmata dal Traversi, la mano di dipinti già ritenuti del Ghezzi o del Bonito. Tra il 1926 e il '29 lo studioso insiste sulla componente «naturalistica» dell'arte caravaggesca. Ciò vuol dire che Traversi è ben incuneato nella riflessione sul senso e il valore del concetto di «naturalismo» che anima il lavoro di Longhi tra le due guerre. L'analisi stilistica dei quadri del Maestro fa emergere riferimenti a nomi di napoletani non tutti di prima lista sui quali Longhi rivela chiarezza di idee. Parliamo, tra gli altri, di Bernardo Cavallino, di Agostino Beltrano o dello stesso Andrea Vaccaro, legati, chi piú chi meno, al lascito meridionale del Caravaggio e, soprattutto, al giro di Ribera (a Napoli dal 1616). Ed è tipico, del resto, della riluttanza di Longhi ad allinearsi ai codici accademici allora (e oggi) correnti che questo bottino napoletano maturi da un osservatorio settecentesco.

A Napoli Traversi è frutto di visite mirate. Longhi era stato nella chiesa di Santa Maria dell'Aiuto in anni in cui l'esplorazione della città seguiva canali autorizzati che non prevedevano chiese o palazzo del centro storico. Non era scontato, men che mai per un piemontese,

sondare la pancia della città (dove non aveva peritato di avventurarsi, su consiglio di Pasquale Villari, il toscano Renato Fucini nel 1878). Né lo sarà fino alla fine del secolo scorso. Nel film di Roberto Rossellini *Viaggio in Italia* (1953), Ingrid Bergman tocca giusto un albergo sul lungomare e il Museo Archeologico Nazionale (la pinacoteca nella reggia settecentesca di Capodimonte verrà inaugurata, auspice Longhi, soltanto nel 1957). Ma non si spinge nell'entroterra dove pure Pier Paolo Pasolini, nella Santa Chiara ricostruita, avrebbe immaginato il finale del *Decameron*.

Gli specialisti dell'età borbonica sanno bene che la riesumazione di Traversi fu pretesto di un rilancio di un Settecento in abiti caravaggeschi. Quello che Longhi, venticinque anni dopo, avrebbe rivendicato per i «pittori della realtà in Lombardia» (da Ceruti a Fra' Galgario al Cifrondi). Negli studi napoletani il saggio del '27 su Traversi ebbe un rilascio immediato. Se ne riconosce l'irradiazione nei programmi della mostra sui tre secoli di pittura napoletana, operazione di propaganda fascista che si aprí in Castelnuovo a Napoli nel 1938. Longhi non vi partecipò ma ne fu ispiratore. Quindici dipinti costituiscono una sottomostra di Traversi. Quest'ansa settecentesca fu commentata da una misconosciuta studiosa fabrianese, Costanza Lorenzetti, il cui contributo alla conoscenza della pittura napoletana è oggi da ripensare. Le spalle protette dal saggio di apertura che stiamo presentando, sottolineò la natura dell'indole retrospettiva di Traversi (ma Longhi non ricambiò l'omaggio se, del catalogo del 1938 affidato a quattro autori, Sergio Ortolani, la Lorenzetti, Michele Biancale e Roberto Pane, salverà solo i capitoli seicenteschi firmati da Ortolani). Nel prosieguo Traversi è stato riavvicinato soprattutto dai sodali vicini e lontani di Longhi, mentre la rivista «Paragone», nata nel 1950, diventava tribuna privilegiata degli studi sul pittore. Licenziata nel 2011, la monografia di Marina Causa Picone sui disegni di Traversi apre un altro fronte, difficile quanto promettente, degli studi sul pittore e su tutta la civiltà borbonica del Settecento.

STEFANO CAUSA

R. Longhi, *Di Gaspare Traversi*, in «Vita artistica», II (1927), n. 8-9, pp. 146-67; poi in *OC*, vol. II: *Saggi e ricerche, 1925-1928*, Sansoni, Firenze 1967, t. 1, pp. 189-217.

Nota bibliografica

Causa, S., *Traversi e la critica*, in N. Spinosa (a cura di), *Gaspare Traversi. Napoletani del '700 tra miseria e nobiltà*, catalogo della mostra, Electa, Napoli 2003, pp. 52-60.

Causa, S., *Caravaggio tra le camicie nere. La pittura napoletana dei tre secoli. Dalla mostra del 1938 alle grandi esposizioni del Novecento*, Artem, Napoli 2013.

Causa Picone, M., *Lezioni di disegno. Gaspare Traversi e la cultura europea del Settecento*, Arte'm, Napoli 2011.

Forgione, G., *Gaspare Traversi (1722-1770)*, Edizioni del Soncino, Soncino (Cremona) 2014 (con bibliografia precedente).